

APULEIO ¹

Non si sa molto di preciso intorno alla vita di Apuleio (anche il prenome di Lucio gli fu attribuito infondatamente da Agostino, il quale credette che l'Autore nel romanzo parlasse della «propria» trasformazione in asino) e quel poco di cui siamo a conoscenza lo desumiamo da notizie pervenuteci attraverso la sua produzione. Nacque a Madaura, al confine tra Getulia e Numidia (si definisce, infatti, «semigetulo» e «seminumida»), nel 125 d.C. circa da una famiglia benestante. Il padre lo avviò agli studi di grammatica e retorica a Cartagine, ma Apuleio si trasferì presto ad Atene per ampliare l'orizzonte della sua cultura, e nella città greca, come dirà nell'«*Apologia*», fu iniziato ad un gran numero di culti, a moltissimi riti e cerimonie, che «per amore della verità e per dovere verso gli dei», volle conoscere, rendendosi particolarmente esperto nelle scienze occulte e nelle arti magiche. Divenuto oratore affermato e popolare per la cultura che sfoggiava nei discorsi, dopo aver esercitato con fortuna l'avvocatura anche a Roma, fece ritorno a Cartagine. Durante un suo viaggio da quella città ad Alessandria, i rigori invernali ed una malattia lo costrinsero a fermarsi ad Oea, una cittadina dell'Africa settentrionale, in casa dell'amico Ponziano, un suo compagno di studi che viveva con la madre vedova di nome Emilia Pudentilla. La giovane età e l'eloquenza di Apuleio affascinarono la vedova che, da lui ricambiata, con il consenso di Ponziano (destinato di lì a poco a morire) lo sposò. I parenti di Pudentilla, però, ritenendosi defraudati della ricca dote, non esitarono ad accusare il giovane di aver sedotto la donna con filtri amatori e di aver ucciso l'amico con arti magiche per impadronirsi del patrimonio: il processo, tenuto a Sàbrata tra il 155 ed il 158 d.C. e presieduto dal proconsole romano d'Africa Claudio Massimo, vide Apuleio difendersi abilmente e venire così assolto dall'accusa di magia, un'arte, come egli stesso la definisce, «gradita agli dei immortali, scienza pietosa e divina, sacerdotessa del cielo» e ben diversa dall'altra magia, quella negativa che «con un intimo commercio con gli dei può con incantesimi conseguire qualsiasi incredibile prodigio». Dopo tale avventura ritornò a Cartagine e qui si pensa sia morto intorno al 170 d.C. senza che ci siano pervenute altre notizie biografiche. Dall'accusa di praticare la magia (una disciplina che captava i suoi interessi a tal punto da farne tematica principale insieme a quella misterica ed all'altra erotico-avventurosa anche della sua opera principale) l'Autore si difese con un'orazione avvincente per il tono vivace e spiritoso con cui è condotta e che costituisce l'unico scritto giudiziario pervenutoci di tutta la latinità imperiale: l'«*Apologia*».

Tutto quanto della produzione dell'Autore costituisce il preludio, nella preparazione retorica, grammaticale e filosofica, agli interessi dell'opera principale, i *Metamorphoseon libri XI*, l'unico romanzo della letteratura latina pervenuto per intero. Ad una riflessione superficiale, esso già consente alcune considerazioni: 1) la bizzarria del numero dei libri, dispari, fatto che non si ritrova in altri; 2) l'incidenza che di certo dovettero avere sulla

¹ **La sua fortuna:** Non sconosciuto alla letteratura cristiana, famoso nei secc. III e IV soprattutto come taumaturgo, relativamente considerato nel Medioevo se non per le opere filosofiche, Apuleio deve la propria popolarità al Boccaccio che, oltre ad aver scoperto il codice del romanzo, ne trae materia per le sue novelle. Tradotto dal Boiardo e dal Firenzuola, soprattutto la novella di Amore e Psiche ha modo di ispirare il Chiabrera («*Alcina prigioniera*»), il Marino («*Adone*»), La Fontaine, Corneille, Forteguerra («*Ricciardetto*»), e, poi, Zanella, Pindemonte, Prati, Pascoli; in pittura può vantare motivi ispiratori negli affreschi di Raffaello nel palazzo della Farnesina a Roma, in quelli di Pierin del Vaga a Castel S. Angelo, di Giulio Romano nel palazzo del Té a Mantova, nei dipinti del Correggio e del Caravaggio. Notevole la sua popolarità anche in età romantica per la vena autobiografica che si vuole vedere nella sua opera e per il carattere anti-classico del romanzo, e dello stile in particolare.

composizione della tematica centrale, di tipo magico-metamorfico, un autore quale Ovidio e la lettura della «Ciris» pseudo-virgiliana; 3) l'omonimia tra il Lucio personaggio ed il Lucio narratore.

SL

Cinque ricette per il trucco
(dal *Medicamina faciei* di Ovidio - vv. 51-100)

«Suvvia, ora spiega quando il sonno avrà rilassato le
delicate membra
in che modo possano i candidi volti risplendere».

I ricetta

Priva della pellicola e delle reste l'orzo
che i coloni di Libia su navi ci hanno inviato.
Un'uguale quantità di lenticchie sia amalgamata con dieci
[uova,
ma l'orzo mondato raggiunga il peso di due libbre.
Quando questa poltiglia esposta ai soffi del vento si sarà
[essiccata
falla macinare con la ruvida mola da un'asina lenta.
E quelle prime corna che cadranno ad un cervo longevo
tritura assieme ad essa (mettine la sesta parte di una libbra),
e quando poi tutti gli ingredienti si saranno mescolati
alla polvere farinosa
subito vaglia il tutto con un setaccio molto fitto.
Aggiungi dodici bulbi di narciso senza tunica
che la mano decisa dovrà pestare sul liscio marmo
e, poi, pesta insieme un sestante di questa sostanza
gommosa col seme etrusco;
a questo punto si aggiunga nove volte tanto di miele.
Ogni donna che tratterà il volto con tale cosmetico
risplenderà più liscia dello specchio suo.

II ricetta

E tu non esitare, poi, a torrefare i giallastri lupini
e contemporaneamente tosta i semi di guado selvatico.
I due componenti, con ugual dosaggio, pesino sei libbre
e fa' macinare entrambi da mola di pietra scura.
Non ti manchi la biacca né la spuma del salnitro rosso
né il giaggiolo che viene dalla terra d'Iliria.
Fa' impastare il tutto da braccia vigorose di giovani,
ma il peso giusto di questa poltiglia dovrà essere un'oncia.
Dovrai aggiungere poi la sostanza medica che si prende dal
nido dei queruli uccelli:
toglie le macchie dal viso: la chiamano alcionea.

Se mi chiedi quale peso ritenga giusto per essa,
bene: quella di un'oncia divisa in due parti.
Perché tutta la sostanza si rapprenda e possa essere
[facilmente
spalmata sulla pelle
aggiungi miele dell'Attica tratto da favi biondi.

III ricetta

Anche se l'incenso serve a placare l'irata volontà degli dèi,
non bisogna tuttavia gettarlo tutto sul fuoco acceso.
Quando avrai mescolato l'incenso col nitro che pulisce la [pelle,
fa' in modo che entrambi abbiano ugual peso: un terzo di [libbra.
Aggiungi della gomma, meno della quarta parte, ricavata
[dalla corteccia
e un piccolo dado di grassa mirra.
Quando avrai pestato il tutto, vaglialo con fitto setaccio;
la polvere dovrà essere condensata versandovi miele.

IV ricetta

Suole portar giovamento anche aggiungere finocchi alla
[mirra ben profumata;
questa la dose: si procurino cinque scrupoli di finocchio,
nove di mirra,
e di petali di rosa essiccata giusto un pugno
e incenso maschio con sale di Ammone.
Vèrsavi sopra la mucillagine che produce l'orzo:
l'incenso col sale deve eguagliare il peso delle rose.
Basta che per poco tempo la crema sia spalmata sul volto
[delicato
ed ecco che su tutto il viso non si avrà più alcun segno di
[arrossamento.

V ricetta

Ho avuto modo di vedere una donna che pestava papaveri
macerati nell'acqua fredda
e con essi cospargeva le morbide guance...
trad. M.A. Galli

1. C'era una volta...

Inizia il racconto, ma non è né "Cenerentola" né "La bella e la bestia" (anche se non mancheranno punti in comune), da parte della vecchia ad una bella fanciulla (rapita dai briganti per estorcere alla famiglia il riscatto), disperata per la disavventura corsa e tremante per la paura.

Erant in quadam civitate rex et regina. Hi tres numero ² filias forma conspicuas ³ habuere ⁴; sed maiores quidem natu ⁵, quamvis gratissima specie, idoneae tamen celebrari posse laudibus humanis credebantur ⁶, at vero puellae iunioris tam praecipua, tam praeclara pulchritudo nec exprimi ac ne sufficienter quidem laudari sermonis humani penuria ⁷ poterat.

Multi denique civium ⁸ et advenae copiosi, quos eximii spectaculi rumor studiosa celebritate ⁹ congregabat, inaccessae formositatis admiratione stupidi, eam ut ipsam Deam Venerem religiosis venerabantur adorationibus ¹⁰.

Iamque proximas civitates et attiguas regiones fama pervaserat ¹¹. Deam, quam caerulum profundum ¹² pelagi peperit et ros spumantium fluctuum educavit, in mediis conversari populi coetibus ¹³, vel certe rursus novo caelestium stillarum germine non maria, sed terras Venerem aliam pullulasse.

(IV, 28)

Traduzione contrastiva

«Un tempo, in una città, vivevano un re e una regina che avevano tre bellissime figlie, le due più grandi, per quanto molto belle, potevano essere degnamente celebrate con lodi umane, ma la bellezza della più giovane era così straordinaria e così incomparabile che qualsiasi parola umana si rivelava insufficiente a descriverla e tanto meno a esaltarla. «Insomma sia quelli della città che i forestieri, attratti in gran numero dalla fama di tanto prodigio, restavano attoniti dinanzi a un simile miracolo di bellezza: portavano la mano destra alle labbra, accostavano l'indice al pollice e la adoravano con religioso rispetto come se fosse stata Venere in persona.

«Anzi nelle vicine città e nelle terre confinanti si era sparsa la voce che la dea nata dai profondi abissi del mare e allevata dalla spuma dei flutti, volendo elargire la grazia della sua divina presenza, era discesa fra gli uomini

² *numero*: complemento di limitazione; non lo si traduce

³ *forma conspicuas*: = «graziose nell'aspetto»

⁴ *habuere*: = *habuerunt*

⁵ *maiores ... natu* (complemento di limitazione): = «le più grandi»

⁶ *idoneae ... credebantur*: costruzione personale; = «si riteneva potessero ...»

⁷ *penuria*: complemento di causa; = «per la povertà»

⁸ *civium*: complemento partitivo

⁹ *studiosa celebritate*: = «in gran folla»

¹⁰ *religiosis ... adorationibus*: = «con religiose preghiere».

¹¹ *fama pervaserat*: introduce le due seguenti infinitive ("*Deam ... conversari in mediis coetibus populi*" e "*non maria, sed terras pullulavisse aliam Venerem*")

¹² *profundum*: = «abisso»

¹³ *in mediis ... coetibus*: = «in mezzo al popolo»

o anche che da un nuovo seme di stille celesti non il mare ma la terra aveva sbocciato un'altra Venere, anch'essa bellissima, nella sua grazia virginale.

Sanasi

2. Lo sposo invisibile

La gelosia di Venere, ma, più ancora, il responso di Apollo sembrano condannare la bella Psiche a nozze con un pauroso mostro: il soffio di Zefiro, però, che afferra la rassegnata fanciulla, non la porta nelle tenebre dello Stige, ma in un palazzo meraviglioso, quello del suo sposo, dove fino a sera è servita e rispettata da ancelle incorporee.

*Finitis voluptatibus*¹⁴, *vespera suadente*¹⁵, *concedit Psyche cubitum*¹⁶.

Iamque provecta nocte, clemens quidam sonus aures eius accedit.

*Tunc, et pavet et horrescit et quovis*¹⁷ *malo plus timet quod ignorat. Iamque aderat ignobilis maritus et ante lucis exortum propere discesserat [...].*

*Haec diutino tempore sic agebantur*¹⁸.

*Interea parentes eius indefesso luctu atque maerore consenescebant; latiusque*¹⁹ *porrecta fama, sorores illae maiores cuncta cognorant*²⁰, *propereque maestae atque lugubres, deserto lare*²¹, *certatim*²² *ad parentum suorum conspectum adfatumque*²³ *perrexerant.*

(V, 4)

¹⁴ *Finitis voluptatibus*: = «terminati i divertimenti»; ablativo assoluto

¹⁵ *vespera suadente*: ablativo assoluto; = «invogliandola il sopraggiungere della sera»

¹⁶ *concedit ... cubitum*: = «Psiche si concede al sonno»

¹⁷ *quovis ... ignorat*: = «come per un male che maggiormente è oggetto di paura in quanto non conosciuto»

¹⁸ *Haec ... agebantur*: = «Questo comportamento (dello sposo) così si protraeva nel tempo»

¹⁹ *latiusque ... fama*: ablativo assoluto; = «diffusasi anche lontano la notizia (dell'accaduto)»

²⁰ *cognorant*: = *cognoverant*

²¹ *deserto lare*: = «abbandonata la casa»

²² *certatim ... perrexerant*: = «a gara si erano affrettate a recarsi dai loro genitori per ...»

²³ *conspectum adfatumque*: supini con valore finale

3. Raccomandazioni

Ea nocte ad suam Psychen sic inquit ²⁴ *maritus (namque praeter oculos et manibus et auribus is sentiebatur):*

- *Psyche, dulcissima et cara uxor, exitiabile tibi periculum* ²⁵ *minatur fortuna saevior, quod* ²⁶ *observandum pressiore cautela censeo.*

Sorores, iam tuae mortis opinione ²⁷ *turbatae tuumque vestigium* ²⁸ *requirentes, scopulum istum protinus aderunt; quarum* ²⁹ *si quas forte lamentationes acceperis, neque* ³⁰ *respondeas, immo nec prospicias omnino; ceterum mihi quidem gravissimum dolorem, tibi vero summum creabis exitium.*

Annuit, et ex arbitrio mariti se facturam ³¹ *spopondit; sed, eo* ³² *simul cum nocte dilapso, diem totum lacrimis ac plangoribus misella consumit, se* ³³ *nunc maxime prorsus perisse iterans, quae, beati carceris custodia saepta et humanae conversationis colloquio viduata* ³⁴, *nec* ³⁵ *sororibus quidem suis de se maerentibus opem salutarem ferre ac ne videre eas quidem omnino posset. Nec lavacro nec cibo nec ulla denique refectione recreata, flens* ³⁶ *ubertim, decessit ad somnum.*

(V, 5)

²⁴ *inquit*: = «dice»; verbo difettivo

²⁵ *exitiabile ... periculum*: = «un pericolo mortale»

²⁶ *quod ... censeo*: = «(pericolo) da cui credo ci si deve difendere con una maggiore cautela»

²⁷ *opinione*: = «dalla notizia»

²⁸ *tuum vestigium*: = «le tue tracce»

²⁹ *quarum ... acceperis*: costr.: *si forte* («per caso») *acceperis* (meglio tradurlo con il futuro semplice) *quas* (= *aliquas*) *lamentationes quarum* (= *earum*)

³⁰ *neque ... omnino*: congiuntivo esortativo negativo; = «non rispondere, anzi, non vederle affatto»

³¹ *Sc. facturam [esse]*: infinitiva retta da *spopondit*

³² *eo ... dilapso*: ablativo assoluto

³³ *se ... iterans*: = «continuando a ripetere che ormai era davvero morta del tutto»

³⁴ *quae ... viduata*: traduce il Carlesi «se, così rinchiusa in un carcere di felicità e privata d'ogni relazione umana»

³⁵ *nec ... posset*: costr.: *nec posset quidem ferre opem salutarem sororibus suis maerentibus de se ac ne videre quidem omnino eas*

³⁶ *flens ... somnum*: = «piangendo a dirotto, si lasciò vincere dal sonno».

4. "Ti amo, vita mia, ma conducimi le sorelle!"

Nec mora ³⁷, *cum venit* ³⁸, *sic expostulat maritus*:

- *Haecine* ³⁹ *mihi pollicebare, Psyche mea? Quid* ⁴⁰ *iam de te tuus maritus expecto, quid spero? Et perdia et pernox* ⁴¹ *non desinis cruciatum* ⁴². *Age* ⁴³ *iam nunc ut voles et animo tuo damnosa poscenti pareto! Tantum memineris meae seriae monitionis, cum coeperis sero paenitere.*

Tunc illa, precibus et dum se morituram comminatur ⁴⁴, *extorquet* ⁴⁵ *a marito cupitis adnuat* ⁴⁶ *ut sorores videat et luctus mulceat.*

Sic ille novae nuptae precibus veniam tribuit; sed identidem monet ac saepe terret ne ⁴⁷, *quando sororum pernicioso consilio suasa, de forma mariti quaerat, neve* ⁴⁸ *se sacrilega curiositate de tanto fortunarum suggestu pessum deiciat.*

Gratias egit marito iamque laetior animo: - Sed prius - inquit - centies moriar ⁴⁹ *quam te caream. Amo enim, et efflictim te, quicumque es, diligo aequae ut meum spiritum, nec ipsi Cupidini comparo* ⁵⁰. *Sed istud etiam meis precibus, oro, largire, et illi* ⁵¹ *tuo famulo Zephyro praecipe simili vectura sorores hic mihi sistat. [...] Vi ac potestate blanditiarum succubuit maritus, et cuncta se facturum* ⁵² *spopondit; atque, etiam luce proximante* ⁵³, *evanuit.*

(V, 6)

³⁷ *Nec mora*: = «senza indugio»

³⁸ *cum venit*: proposizione temporale

³⁹ *Haecine (= Haecne) mihi pollicebare (= pollicebaris)*: = «Questo mi promettevi»

⁴⁰ *Quid ... expecto*: = «Cosa posso attendermi da te io, tuo marito»

⁴¹ *perdia ... pernox*: = «di giorno ... di notte»

⁴² *cruciatum*: = «di tormentarti»

⁴³ *Age ... voles*: = «Fa' come desideri»

⁴⁴ *dum ... comminatur*: = «mentre afferma che sarebbe morta»

⁴⁵ *extorquet... ut*: = «riesce a strappare al marito che sia consenziente alle cose (da lei tanto) desiderate, cioè che ...»

⁴⁶ *adnuat*: sc. *ut*

⁴⁷ *terret ne*: = «l'avverte di non...»

⁴⁸ *neve... deiciat*: costr.: *ne deiciat se pessum* («affinchè non precipiti in rovina») *de tanto suggestu fortunarum* («da tanta altezza di fortuna») *sacrilega curiositate* (complemento di causa)

⁴⁹ *moriar*: «morirei»

⁵⁰ *comparo*: «ti preferisco»

⁵¹ *illi ... sistat*: ancora il Carlesi così traduce: «ordina a quel tuo servo Zefiro che mi porti qui le mie sorelle col medesimo mezzo di trasporto»

⁵² *facturum*: sc. *esse*

⁵³ *luce proximante*: = «avvicinandosi l'alba»

5. L'incontro

*At illae sorores, percontatae scopulum locumque illum quo fuerat Psyche deserta*⁵⁴, *festinanter adveniunt ibique lugebant et plangebant ubera*⁵⁵, *quoad crebris earum heulatus saxa cautesque parilem sonum resultarent*⁵⁶.

*Iamque nomine proprio sororem miseram ciebant, quoad, sono penetrabili vocis ululabilis per prona delapso*⁵⁷, *amens*⁵⁸ *et trepida Psyche procurrit e domo, et:*

*"Quid", inquit "vos miseris lamentationibus nequiquam effligitis? Quam lugetis, adsum. Lugubres voces desinite et diutinis lacrimis madentes genas siccate*⁵⁹ *tandem, quippe cum iam possitis quam plangebatis amplecti*⁶⁰".

*Tunc vocatum Zephyrum praecepti maritalis admonet*⁶¹. *Nec mora*⁶², *ille, parens imperio, statim clementissimis flatibus innoxia vectura*⁶³ *deportat illas.*

*Iam mutuis amplexibus et festinantibus saviis perfruuntur*⁶⁴, *et illae sedatae lacrimae postliminio redeunt, prolectante gaudio*⁶⁵.

"Sed et tectum" inquit "et larem nostrum laetae succedite, et afflictas animas cum Psyche vestra recreate".

(V, 7)

⁵⁴ *quo... deserta:* = "dove era stata lasciata"

⁵⁵ = "a diretto"

⁵⁶ *quoad... resultarent:* = "finché per i loro frequenti singulti massi e rupi ripetevano un suono simile"

⁵⁷ *per prona delapso:* ablativo assoluto; = "sparsi per i dirupi"

⁵⁸ = "fuor di senno"

⁵⁹ *diutinis... siccate:* = "asciugate le guance bagnate dal gran piangere"

⁶⁰ *quippe cum iam possitis... amplecti:* = "dal momento che potete abbracciare colei che..."

⁶¹ *vocatum... admonet* sta per *vocat... et admonet*

⁶² *Nec mora* sta per *sine mora*

⁶³ complemento di mezzo, ma è preferibile non tradurlo

⁶⁴ questo verbo regge l'ablativo

⁶⁵ *mutuis... gaudio:* = "gioiscono per gli abbracci che si scambiano e per i numerosi baci e quelle lacrime, che erano terminate per il ritorno, riprendono a versarsi causate dalla gioia"

6. La curiosità... la bugia...

Sic allocuta, summa opes ⁶⁶ *domus aureae vocumque servientium populosam familiam* ⁶⁷ *demonstrat* ⁶⁸ *auribus earum* ⁶⁹; *lavacroque pulcherrimo et inhumanae mensae lautis* ⁷⁰ *eas opipare reficit* ⁷¹; *ut, illarum prorsus caelestium divitiarum copiis affluentibus satiatae* ⁷², *iam praecordiis penitus nutrent* ⁷³ *invidiam.*

Denique altera earum satis scrupulose curioseque percontari non desinit quis illarum caelestium rerum dominus, quisve vel qualis ⁷⁴ *ipsius sit maritus.*

Nec tamen Psyche coniugale illud praeceptum ullo pacto temerat, vel pectoris arcanis exigit ⁷⁵; *sed confingit esse iuvenem quemdam et speciosum, commodum lanoso barbitio genas inumbrantem* ⁷⁶, *plerumque rupestribus ac montanis venatibus occupatum; et, ne qua sermonis procedentis labe* ⁷⁷ *consilium tacitum proderetur* ⁷⁸, *auro facto gemmosisque monilibus onustas eas* ⁷⁹ *statim, vocato Zephyro* ⁸⁰, *tradit reportandas*⁸¹.

(V, 8)



	COSI' HANNO DETTO DI...
IERI	Apuleio
Agostino, Ep., 102, 32	«Apuleius Madaurensis vel Apollonius Tianeus, quorum multa mira nullo fideli auctore iactitant»

⁶⁶ sc. *demonstrat* (= mostra)

⁶⁷ *populosam familiam*: = "la numerosa servitù"

⁶⁸ = "fa risuonare"

⁶⁹ *Costruzione: demonstrat auribus earum populosam familiam vocum servientium - vocumque... earum*

⁷⁰ *inhumanae... lautis*: = "con le piacevolezze di una tavola degna degli dei"

⁷¹ *eas... reficit*: = "fece sì che quelle si ristorassero"

⁷² *illarum... satiatae*: = "ormai sazie per l'abbondanza di manicaretti veramente degni di un dio che sempre di più venivano serviti"

⁷³ *ut... nutrent*: = "sicché... già alimentavano..."

⁷⁴ *quis... quisve... vel qualis*: proposizione interrogativa indiretta

⁷⁵ *vel... exigit*: = "non fa uscire il segreto dal suo petto"

⁷⁶ *commodum... inumbrantem*: = "che solo allora cominciava ad adombrare le guance con una barba lanosa"

⁷⁷ *qua... labe*: = "per una qualche dimenticanza di quanto detto prima"

⁷⁸ *ne... proderetur*: proposizione finale

⁷⁹ *auro... eas*: costruzione - *fecit eas onustas auro et monilibus gemmosis*

⁸⁰ ablativo assoluto

⁸¹ *tradit reportandas*: = "volle che fossero ricondotte alle loro case"

Agostino, <i>Ep.</i> , 136, 1	« <i>Apollonium quidem suum nobis et Apuleium aliosque magicae artis homines in medium proferunt, quorum maiora contendunt extitisse miracula</i> »
O G G I	
Gianotti-Pennacini, <i>Società e comunicazione letteraria di Roma antica</i> , vol. III, pg. 152. Loescher	« <i>Apuleio consuma fino in fondo l'esperienza stilistica della neo-sofistica: saldo impianto retorico e sapiente dosaggio di arcaismi e volgarismi, rapidi passaggi e funambolismi espressivi, preziosità e leziosaggini alla maniera dei 'poetae novelli' accanto a toni risentiti o paludati, adattamenti del lessico latino alle strutture sintattiche della lingua greca, brillante lavoro di cesello in raffinati pezzi di bravura e sorridente umorismo che permea ogni scena con variegata sfumature e fanno del suo romanzo un 'unicum' nella storia della prosa latina</i> »



7. L'invidia delle sorelle

*Quo protenus perpetrato*⁸², *sorores egregiae domum redeuntes, iamque*⁸³ *gliscentis invidiae felle flagrantes, multa secum sermonibus mutuis perstrepebant. Sic denique infit altera:*
*- En orba et saeva et iniqua Fortuna! Hoc tibi complacuit, ut utroque parente prognatae diversam sortem sustineremus*⁸⁴. *Et nos quidem, quae natu maiores sumus, maritis advenis ancillae deditae, extorres et lare et ipsa patria degamus velut exulantes*⁸⁵; *haec autem novissima*⁸⁶, *tantis opibus et Deo marito potita sit*⁸⁷, *quae nec uti recte tanta honorum copia novit*⁸⁸! *Vidisti, soror, quanta in domo iacent et qualia monilia, quae praenitent vestes, quae*⁸⁹ *splendicant gemmae, quantum praeterea passim calcatur aurum*⁹⁰. *Quodsi maritum etiam tam formosum tenet, ut affirmat, nulla nunc in orbe toto felicior vivit.*

⁸² *Quo... perpetrato*: ablativo assoluto; = «Eseguito subito l'ordine»

⁸³ *iamque ... flagrantes*: = «già rodendosi dalla bile e dall'invidia che sempre più cresceva»

⁸⁴ *ut ... sustineremus*: = «che ... noi avessimo»; in dipendenza da *Hoc... placuit*

⁸⁵ *degamus... exulantes*: = «viviamo... come in esilio»

⁸⁶ *novissima*: = «la più giovane»

⁸⁷ *potita sit*: regge l'ablativo; = «ha avuto»

⁸⁸ *quae... novit*: = «lei che non sa nemmeno servirsi bene di una così grande quantità di ricchezze»

⁸⁹ *quae ... gemmae*: = «come splendono i suoi vestiti, come risplendono le gemme»

⁹⁰ *quantum ... aurum*: = «come si cammini su oro sparso in ogni luogo»

*Fortassis*⁹¹ tamen, procedente consuetudine et affectione roborata⁹², Deam quoque illam Deus maritus efficiet⁹³! Sic est hercules, sic se gerebat ferebatque⁹⁴! Iam sursum respicit, et Deam spirat⁹⁵ mulier, quae voces ancillas habet et ventis ipsis imperat.

At ego misera patre meo⁹⁶ seniore[m] maritum sortita sum⁹⁷, dein cucurbita⁹⁸ calviorem et quovis⁹⁹ puero pusillio[re]m, cunctam domum serris et catenis obditam custodientem!

(V, 9)

8. "Siamo decise a punire la sua superbia!"

Suscipit alia:

"Ego vero maritum articulari etiam morbo complicatum curvatumque sustineo¹⁰⁰ plerumque detortos et duratos in lapidem¹⁰¹ digitos eius perfricans, fomentis olidis¹⁰² et pannis sordidis et faetid[is] cataplasmatibus manus tam delicatas istas adurens¹⁰³.

Et tu quidem, soror, videris¹⁰⁴ patienti vel potius servili - dicam libere quod sentio - haec perferre animo; enimvero ego nequeo sustinere ulterius tam beatam fortunam allapsam indignae¹⁰⁵. Recordare enim quam superbe, quam arroganter nobiscum egerit¹⁰⁶, deque tantis divitiis exigua nobis invita proiecerit¹⁰⁷, confestimque, praesentia nostra gravata¹⁰⁸, propelli et efflari exsibilarique nos iusserit¹⁰⁹!".

⁹¹ *Fortassis*: = «Forse»

⁹² *procedente ... roborata*: ablativo assoluto; = «con il procedere della vita in comune, una volta rafforzatosi l'affetto tra i due»

⁹³ *efficiet*: = «farà sì che ... diventi»

⁹⁴ *sic ... ferebatque*: = «già si comportava da dea ed agiva così»

⁹⁵ *Deam spirat*: = «somiglia ad una dea»

⁹⁶ *patre meo*: secondo termine di paragone

⁹⁷ *sortita sum*: = «mi è capitato»

⁹⁸ *cucurbita*: secondo termine di paragone; = «di una zucca»

⁹⁹ *quovis ... pusillio[re]m*: = «più timoroso di un bambino»

¹⁰⁰ = «sopporto»

¹⁰¹ *duratos in lapidem*: = «dure come pietra»

¹⁰² *fomentis olidis*: = «con medicamenti fetidi»

¹⁰³ *fomentis... adurens*: costruzione - *adurens istas manus tam delicatas fomentis olidis et pannis sordidis et faetid[is] cataplasmatibus*

¹⁰⁴ costruzione personale

¹⁰⁵ *tam... indignae*: = «che una fortuna di tal portata sia toccata ad un'indegna»

¹⁰⁶ *Recordare... egerit*: = «Ricorda... ci ha trattato»

¹⁰⁷ *deque... proiecerit*: = «come di così grandi ricchezze... contro voglia... ha offerto»

¹⁰⁸ *praesentia... gravata*: = «stanca della nostra presenza»

¹⁰⁹ *nos iusserit*: = «ha voluto che noi venissimo...»

"Nec sum mulier nec omnino spiro, nisi eam pessum de tantis opibus deiecero ¹¹⁰.

Ac si tibi etiam, ut par est ¹¹¹, inacuit ¹¹² nostra contumelia, consilium validum requiramus ambae. lamque ista quae ferimus non parentibus nostris ac nec ulli monstremus ¹¹³; immo nec omnino quicquam de eius salute norimus ¹¹⁴.

Nec sunt enim beati quorum divitias nemo novit. Sciet ¹¹⁵ se non ancillas sed sorores habere maiores. Et nunc quidem concedamus ¹¹⁶ ad maritos et lares pauperes nostros, sed plane sobrios, revisamus ¹¹⁷ diuque cogitationibus pressioribus instructae, ad superbiam puniendam firmiores ¹¹⁸ redeamus ¹¹⁹".

(V, 16)

9. Il diabolico inganno

Sic inflammatae, perditae matutino scopulum pervolant ¹²⁰, et inde solito venti praesidio vehementer devolant; lacrimisque pressura palpebrarum coactis ¹²¹, hoc astu ¹²² puellam appellant:

- Tu quidem felix et ipsa tanti mali ignorantia ¹²³ beata sedes incuriosa ¹²⁴ periculi tui; nos autem, quae pervigili cura ¹²⁵ rebus tuis excubamus, cladibus tuis misere cruciamur.

Pro vero namque comperimus, nec te, sociae scilicet doloris casusque tui, celare possumus ¹²⁶ immanem colubrum, veneno noxio sanguinantem ¹²⁷, tecum noctibus latenter acquiescere ¹²⁸.

¹¹⁰ = nisi... deiecero: = "se non la scaravento giù da..."

¹¹¹ ut par est: = "come è logico"

¹¹² da inacesco

¹¹³ congiuntivo esortativo

¹¹⁴ sta per noverimus

¹¹⁵ congiuntivo esortativo che introduce un'infinitiva

¹¹⁶ congiuntivo esortativo

¹¹⁷ congiuntivo esortativo

¹¹⁸ ad... firmiores: = "più decise a punire la superbia"

¹¹⁹ congiuntivo esortativo

¹²⁰ perditae ... pervolant: = «le sciagurate di buon mattino si recano alla rupe»

¹²¹ lacrimis ... coactis: ablativo assoluto; = «fatte uscire lacrime con la pressione delle palpebre»

¹²² hoc astu: = «con questo inganno»

¹²³ ipsa ... ignorantia: complemento di causa

¹²⁴ sedes incuriosa: = «te ne stai incurante ...»

¹²⁵ pervigili cura: complemento di modo

¹²⁶ nec ... possumus: = «né ... te lo possiamo nascondere»; celo regge l'accusativo della persona

¹²⁷ sanguinantem: regge l'ablativo; = «gonfio di un veleno terribile»

¹²⁸ immanem ... acquiescere: proposizione infinitiva

Nunc recordare sortis ¹²⁹ *Pythicae* ¹³⁰, *quae te trucis bestiae nuptiis destinata esse clamavit*¹³¹.
*Et multi coloni quique circum venantur et accolae plurimi viderunt eum vespera redeuntem e
pastu proximique fluminis vadis innatantem.*

(V, 17)

10. L'ingenua Psiche si lascia convincere

*Tunc Psyche misella, utpote simplex et animi tenella, rapitur verborum tam tristium formidine;
prorsus omnium mariti monitionum suarumque promissionum memoriam effusi* ¹³²; *et in
profundum calamitatis* ¹³³ *sese praecipitavit, tremensque et exanguis colore lurida, sic ad illas
ait:*

*"Vos quidem, carissimae sorores, ut par erat, in officio vestrae pietatis permanetis, verum et illi
qui talia vobis adfirmant non videntur mihi mendacium fingere* ¹³⁴.

Nec enim umquam viri mei vidi faciem vel omnino cuiatis sit ¹³⁵ *novi, bestiamque aliquam recte
dicentibus vobis consentio* ¹³⁶.

Meque semper a suis terret aspectibus ¹³⁷. *Nunc, si quam salutarem opem periditanti sorori
vestrae potestis adferre, iam nunc subsistite; ceterum incuria sequens prioris providentiae bene-
ficia corrumpet".*

(V, 19)

¹²⁹ *recordare sortis*: = «ricordati dell'oracolo pitico»

¹³⁰ o Pitia o Pitonessa, sacerdotessa di Delfi che, posseduta dal nume, pronunciava l'oracolo di Apollo. Prendeva il nome dal serpente Pitone, ucciso dal dio, che si credeva sepolto sotto il tempio. Rendevo i responsi sedendo presso un sacro tripode posto sulla bocca di una voragine naturale dalla quale uscivano vapori e li comunicava a un sacerdote assistente detto profeta, che a sua volta li trasmetteva al postulante. La Pitia veniva scelta fra giovanette della più alta nobiltà e doveva conservare castità perpetua.

¹³¹ *quae ... clamavit*: costr.: *quae clamavit te destinata esse nuptiis trucis bestiae*

¹³² *memoriam effusi*: = "si dimenticò"

¹³³ *in... calamitatis*: = "in un abisso di sventura" (trad. Carlesi)

¹³⁴ *illi... fingere*: costruzione personale di *videor*; = "mi sembra che quelli che a voi affermano tali fatti non dicono il falso"

¹³⁵ *cuiatis sit*: = "di qual paese sia"; *cuiatis* è genitivo di *cuias*

¹³⁶ *bestiamque... consentio*: = "sono d'accordo con voi quando affermate che deve essere di certo un mostro"

¹³⁷ *Meque... aspectibus*: = "Mi dice sempre di non lasciarmi vincere dalla curiosità di conoscere il suo volto"

11. La trappola

Sic denique altera:

"Quoniam nos originis nexus¹³⁸ pro tua incolumitate ne periculum quidem ullum ante oculos habere¹³⁹ compellit¹⁴⁰, viam quae sola deducit ad salutem, diu diuque¹⁴¹ cogitatum, monstrabimus tibi.

Novaculam praeacutam¹⁴², tori qua parte cubare consuesti¹⁴³ latenter absconde, lucernamque concinnem, completam oleo, claro lumine praemicantem, subde claudentis aululae tegmine¹⁴⁴; omnique isto apparatu tenacissime dissimulato¹⁴⁵, postquam cubile solitum conscenderit¹⁴⁶, iamque porrectus altum soporem flare coeperit¹⁴⁷, toro delapsa¹⁴⁸ nudoque vestigio, caecae tenebrae custodia liberata lucerna¹⁴⁹, praeclari tui facinoris opportunitatem de luminis consilio mutuare; et ancipiti telo illo¹⁵⁰ audaciter, dextera¹⁵¹ sursum elata, nisu valido noxii serpentis nodum cervicis et capitis abscede¹⁵².

Nec nostrum tibi deerit subsidium; sed, cum primum illius morte salutem tibi feceris¹⁵³, anxiae praestolabimus, cunctisque istis ocuis tecum relatis¹⁵⁴, votivis nuptiis hominem te¹⁵⁵ iungemus homini".

(V, 20)

¹³⁸ *originis nexus*: = "il legame di parentela"

¹³⁹ *ne... habere*: = "a non tener conto di alcun pericolo"

¹⁴⁰ *Quoniam... compellit*: proposizione causale

¹⁴¹ = così a lungo

¹⁴² *Novaculam praeacutam*: = "un pugnale molto affilato"

¹⁴³ *tori... consuesti*: = "in quella parte del letto in cui sei solita riposare"

¹⁴⁴ *subde... tegmine*: = "nascondi sotto il riparo di una pentola chiusa"

¹⁴⁵ *omnique... dissimulato*: ablativo assoluto

¹⁴⁶ *postquam... conscenderit*: proposizione temporale

¹⁴⁷ *iamque... coeperit*: = "e distesosi comincerà a sbuffare"

¹⁴⁸ *toro delapsa*: = "scesa dal letto"

¹⁴⁹ *liberata lucerna*: ablativo assoluto

¹⁵⁰ *ancipiti... illo*: complemento di mezzo; = "con quel pugnale dal doppio taglio"

¹⁵¹ *dextera... elata*: ablativo assoluto

¹⁵² *noxii... abscede*: = "taglia il nodo tra il collo e la testa del velenoso serpente"

¹⁵³ *cum primum... feceris*: proposizione temporale; = "non appena ti sarai procurata"

¹⁵⁴ *cunctis istis... relatis*: ablativo assoluto

¹⁵⁵ *te hominem*: = te essere umano

LA SPOSA

Il rito nuziale sanciva il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta della donna, che abbandonava lo *status* di *puella* per assumere quello di *matrona*; il cerimoniale della vestizione della novella sposa, che sottolineava tale passaggio, si fissò in uno dei più rigorosi *mores*, rispettato fino ad epoca tarda, se non da tutte le spose, sicuramente da quelle appartenenti agli alti strati sociali.

Non abbiamo purtroppo notizie sull'abbigliamento della sposa nei tempi più antichi di Roma, quando la toga, tessuta in casa con la lana del gregge, era l'unico indumento indossato dagli uomini e dalle donne e di notte era usata come coperta, ma dal momento che tutti gli autori antichi che hanno narrato il ratto delle Sabine sono d'accordo nell'assicurare che i Romani rapirono solo le *virgines* e non le *mulieres*, ad eccezione della sola Ersilia, bisogna ritenere che nell'antichità le donne sposate si dovevano distinguere molto facilmente dalle nubili, e non tanto per l'età, poiché la fanciulla presso gli antichi andava sposa notoriamente molto presto — la fanciulla romana era in età da marito, cioè *viripotens*, già a dodici anni compiuti — quanto per l'abbigliamento.

Il *reticulum*, o *reticulus*, era un ornamento del capo femminile, che serviva a tenere raccolti i capelli. Varrone ricollega il nome alla rete e considera quindi il *reticulum* una reticella (*l. L. V 130: Quod capillum contineret, dictum a rete reticulum*); per Isidoro (XIX 31,7): *reticulum est quod colligit comas, dictum ab eo quod retinet crines ne effundantur*; Nonio (p. 869 L.) definisce il *reticulum*: *tegmen capitis muliebre*. Sulla funzione del *reticulum* quale raccogliitore dei capelli non ci sono quindi dubbi; circa la sua forma si può pensare ad una semplice reticella ed anche ad una cuffia, ad una fascia di stoffa tessuta, simile al *kekryphalos* greco, una cuffia appunto di stoffa tessuta che copriva, nascondendola, la capigliatura. Ed una cuffia doveva essere anche il *reticulum* con cui la futura sposa raccoglieva i suoi capelli prima di coricarsi; oltre che confezionato con stoffa tessuta su un telaio verticale, il *reticulum* doveva essere *luteum*, cioè del colore rituale delle nozze.

Per indicare tale colore gli antichi usavano i termini *luteus*, *croceus* e *flammeus*. Il termine *luteus* si faceva derivare da una erba palustre, il *lutum* (Plin., *Nat. hist.*, XXXIII 91), dal cui succo si ricavano diverse sfumature di giallo, molto in uso presso i pittori e i tintori di stoffe, e in particolare, come attesta Plinio (*Nat. hist.*, XXI 46: *Lutei video honorem antiquissimum, in nuptialibus flammeis totum feminis concessum*), tingere alcuni capi dell'abbigliamento della sposa con il succo del *lutum* aveva acquistato sin da tempi antichissimi un carattere rituale.

Secondo le definizioni di Nonio (p. 881 L.: *luteus color proprie crocinus est*), di Servio (*ad Aen.*, VII 26: *'lutea' est crocei coloris*; *ad Buc.*, IV 44: *crocum lutei coloris est*) e di Isidoro (XIX 28, 8: *luteus color rubicundus, quod est croceus. Nam crocum lutei coloris est*; cfr. Apul., *Metam.*, X 34, 2; XI 3, 5), *luteus* e *croceus* (più raro *crocinus*) starebbero ad indicare una identica tonalità cromatica, quella dello zafferano (*crocus sativus* L.), dai cui stigmi giallo-arancio con sfumature rosse più o meno intense si ricavava una polvere di ugual colore, profumata e colorante. Per questa ragione il croco è legato alle nozze — già la poesia omerica (Il., XIV 348) fa nascere il croco nel prato dell'Ida, ove si celebravano le sacre nozze di Zeus e di Hera — e il colore del croco, un colore tipicamente femminile, è il colore rituale delle nozze; il croco stesso, cioè i suoi fiori o la polvere da essi ottenuta venivano sparsi sul letto nuziale, mentre leggere stoffe di seta tinte nel croco ornavano la casa dello sposo. Il colore del croco, il rosso-arancio che fonde insieme il rosso, simbolo della giovinezza dell'uomo, e il giallo, il colore della gioia e dell'allegria, è il simbolo dell'Amore che con i *suoi flava... vincula* unisce fino alla vecchiaia i due sposi (Tibull., II, 2, 18-20). Sono pertanto in errore quegli studiosi che traducono *luteus* o *croceus* in contesti riferentisi a riti nuziali semplicemente con "rosso" e "giallo".

Il *reticulum luteum* della futura sposa doveva pertanto differire, sia per il colore che per la forma, dagli altri

reticula, cioè le reticelle che le donne romane usavano comunemente per trattenere i capelli sul capo e, che secondo una notizia di Varrone, riferita da Nonio (p. 863 L.) la futura sposa, alla vigilia delle nozze, offriva ai *Lares* della sua casa insieme con i giocattoli.

Il giorno delle nozze la sposa, toltosi il *reticulum*, si sottoponeva ad una laboriosa acconciatura del capo, che veniva ornato con i *sex crines*, ornamento antichissimo, di cui parla solo Festo (*senis crinibus nubentes ornantur, quod [h]is ornatus vetustissimus fuit. Quidam quodeo Vestales verginea ornentur, quarum castitatem viris suis...*) e di cui si ornavano anche le vergini Vestali, simbolo di purezza e castità.

Recentemente è stata avanzata dal Sensi una nuova ipotesi sui *seni crines*, basata su di un'analisi semantica di *seni*, che propone per questo termine due "ipotetici" e diversi significati: "legato, legabile" oppure "tagliato" quindi *seni crines* "capelli tagliati", da cui si potrebbe dedurre un significato di "capelli posticci, parrucca". Il Sensi accoglie ambedue i significati ed intende *seni crines* come "capelli legati ed intrecciati" e poi, facendo un parallelismo con il rituale taglio dei capelli nella cerimonia di accettazione delle vergini Vestali e nella cerimonia nuziale di alcune località greche, presuppone che anche la sposa romana sacrificasse, durante la cerimonia delle nozze, con un rituale taglio le sue lunghe chiome giovanili, precedentemente raccolte in trecce avvolte intorno al capo, per riservarle allo sposo. La Vestale, secondo il Sensi, "in quanto 'perenne sposa alla vigilia delle nozze', dopo la deposizione dei capelli esibiva verisimilmente una imitazione, fatta con una vitta intrecciata, probabilmente di lana, come ci appare ben rappresentata nei numerosi ritratti pervenuti. Tale vitta intrecciata, articolata in più passate, dovrebbe documentare, per il suo uso nell'ambito sacerdotale, la più antica forma di *seni crines...*".

Il capo della sposa era coperto dal *flammeum* (o *flammeus*), il velo nuziale, senz'altro l'indumento più caratteristico dell'abbigliamento della sposa, che secondo diverse testimonianze letterarie scendeva sul viso a nascondere il verginale rossore, e *nubere, obnubere*, cioè *velare capita*, divenne sinonimo di sposarsi.

Gli antichi definiscono il *flammeum* un *amicтус*, un *vestmentum* o *vestis*, lo considerano cioè una sopravveste, un mantello con cui la sposa si avvolgeva, simile alle altre sopravvesti femminili, ma da esse differente nel tessuto, leggero e trasparente, e nel colore, *luteus*, il colore rituale delle nozze.

Nelle raffigurazioni di nozze romane, la sposa è rappresentata avvolta nel *flammeum* che le copre il capo e la fronte, ma che, per esigenze artistiche, le lascia scoperto il viso, contrariamente a quanto doveva avvenire nella realtà.

(C. Fayer)

12. Psiche vede lo sposo

Tunc Psyche, et corporis et animi alioquin infirma, viribus roboratur ¹⁵⁶, *et, prolata lucerna et adrepta novacula* ¹⁵⁷, *sexum audacia mutatur* ¹⁵⁸. *Et, luminis oblatione* ¹⁵⁹, *vidit omnium ferarum mitissimam dulcissimamque bestiam, ipsum illum Cupidinem formosum Deum formose cubantem, cuius adspectu lucernae quoque lumen hilaratum* ¹⁶⁰ *increbruit.*

¹⁵⁶ *viribus roboratur*: = "si fa forza"

¹⁵⁷ *ablativi assoluti* - prolata... novacula

¹⁵⁸ *sexum... mutatur*: = "diventa di un'audacia virile"

¹⁵⁹ *luminis oblatione*: = "con l'aiuto della luce"

¹⁶⁰ *hilaratum increbruit*: = "divenne più viva"

At vero Psyche, tanto aspectu deterrita et impos animi, marcido pallore defecta tremensque, desedit¹⁶¹ in imos poplites¹⁶² et ferrum quaerit abscondere sed in suo pectore; quod profecto fecisset¹⁶³, nisi ferrum timore tanti flagitii manibus temerariis delapsum evolasset¹⁶⁴.

lamque lassa, salute defecta¹⁶⁵, dum saepius divini vultus¹⁶⁶ intuetur¹⁶⁷ pulchritudinem, recreatur animo.

(V, 22)

13. Il rimprovero di Cupido

At Psyche, statim resurgentis eius crure dextero manibus ambabus adrepto¹⁶⁸, tandem fessa delabitur solo. Nec Deus humi iacentem¹⁶⁹ deserens, involavit proximam cupressum, deque eius alto cacumine sic eam graviter commotus affatur: te miseri extremique hominis infimo matrimonio addici iusserat¹⁷⁰, ipse amator advolavi tibi.

"Ego quidem, simplicissima Psyche, parentis meae Veneris praeceptorum immemor, quae sed hoc feci leviter, scio, et praeclarus ille sagittarius ipse me telo meo percussi teque coniugem meam feci, ut bestia scilicet tibi viderer et ferro caput excideres¹⁷¹ meum, quod istos amatores tuos oculos gerit¹⁷².

Haec tibi semper cavenda censebam¹⁷³, haec benivole identidem remonebam.

Sed illae quidem consiliatrices egregiae tuae tam perniciosi magisterii dabunt actutum mihi poenas¹⁷⁴; te vero tantum fuga mea punivero". Et cum termino¹⁷⁵ sermonis pinnis in altum se proripuit.

(V, 24)



¹⁶¹ da desido

¹⁶² desedit... poplites: = "cadde in ginocchio"

¹⁶³ quod... ferisse: = "cosa che di certo avrebbe fatto"

¹⁶⁴ nisi... evolasset: periodo ipotetico; = "se il pugnale, scivolato dalle mani tremanti per la paura di un così grande misfatto, non fosse caduto"

¹⁶⁵ salute defecta: = "sfnita"

¹⁶⁶ genitivo

¹⁶⁷ dum... intuetur: proposizione temporale

¹⁶⁸ Statim... adrepto: costruzione - statim adrepto (sta per arrepto) crure dextero eius resurgentis ambabus manibus

¹⁶⁹ Sc. eam

¹⁷⁰ quae... iusserat: costruzione - quae iusserat te addici infimo matri monio miseri extremique hominis

¹⁷¹ ut... viderer... excideres: proposizione finale; = "affinché io ti sembrassi... tu tagliassi"

¹⁷² quod... gerit: = "testa che porta questi occhi pazzi di te"

¹⁷³ Haec... censebam: proposizione infinitiva in cui è inclusa una perifrastica passiva; = "credevo che tu dovessi guardarti da queste cose"

¹⁷⁴ dabunt... poenas: = "pagheranno il fio"

¹⁷⁵ cum termino: = "con la conclusione"

La reggia
(traduzione contrastiva)

Psiche si trovò coricata in un luogo tutto morbido d'erba, in un letto di rugiadosi cespugli, soavemente: si calmò il turbamento del suo animo, e dolcemente si addormentò. Si leva con animo sgombro, ristorata da un breve sonno. Scorge un bosco fitto di alberi alti e grossi, vede una fonte trasparente di acqua cristallina, e nel mezzo del bosco, presso la fonte, scorge una reggia edificata non con mani umane ma con arti divine. Già fin dall'entrata ti avvedi che si tratta dell'abitazione splendida e lieta di un qualche dio. Colonne d'oro sostengono gli alti soffitti di cedro e d'avorio lavorati finemente; e tutte le pareti sono ricoperte di bassorilievi d'argento con bestie d'ogni genere, e animali in atto di accorrere verso chi entra. Certo un uomo meraviglioso, anzi un semidio, se non addirittura un dio, dovette scolpire nell'argento animali come quelli, con la finezza della grande arte. Anche i pavimenti di scolpito marmo prezioso staccano in pitture di svariate guise. Somma e sempre nuova gioia di coloro che camminano su tali gemme e monili! Le altre parti della casa incalcolabilmente preziosa, disposte per lungo e per largo, hanno pareti d'oro compatto, rilucono e lampeggiano di un loro splendore perché la casa faccia essa stessa giorno anche quando non voglia il sole: allo stesso modo stanze, portici, e persino i battenti delle porte sfolgorano. Tutti gli altri oggetti corrispondono allo splendore della casa, tanto che davvero sembra essere stato costruito quel palazzo celeste dal grande Giove per i suoi appuntamenti coi mortali. Psiche allettata dalla delizia di un luogo come quello, si avvicinò, e fatta più sicura oltrepassò la soglia: non sapeva dove metter gli occhi guardando or una cosa or l'altra, quando scorge in altra parte della casa granai costruiti con arte mirabile e pieni zeppi di grandi tesori. Non vi è nulla che qui non si trovi. Ma la cosa più meravigliosa fra tante ricchezze, questa era, davvero straordinaria, che da nessuna catena, nessuna porta, nessun guardiano quel forziere di tutto il mondo era custodito. Mentre osservava incantata queste cose, ode una voce senza corpo che le dice: «Perché, signora, stupisci di tante ricchezze? Tutte queste cose sono tue. Entra in questa stanza e ristora la tua stanchezza su questo letto. Chiedi un bagno come ti piace meglio. Noi, di cui senti le voci, ti serviremo con cura, e poi, appena ti sarai riposata, ti porteremo vivande regali». Terminati questi svaghi, invitata dalla sera, Psiche va a dormire. È già notte inoltrata quando un dolce suono arriva alle sue orecchie. Allora, temendo in tanta solitudine per la sua verginità, si impaurisce e inorridisce, e tanto più teme ogni male perché non sa.

M. Bontempelli



LA CRITICA

FORMA E SUONO IN APULEIO

« L'opera di Apuleio ha nello stile la sua caratteristica più appariscente e per molti aspetti più pregevole. La sua è una lingua personalissima, doviziosa nel lessico, ... raffinata nelle scelte, scaltra nell'uso dei mezzi retorici, piena di risorse cromatiche e sonore. Su di essa lo scrittore concentrò, si direbbe, la maggior parte delle sue facoltà creative, quasi che la forma avesse per lui un valore in qualche misura autonomo », come se il significante prevalessse sul significato. Questi caratteri della prosa apuleiana, che si può inquadrare nella cornice della Seconda Sofistica, sono stati riscontrati dai critici *nell'Apologia*, nei *Florida* e nelle *Metamorfosi*, nonostante la differenza dei generi letterari. Le opere minori rivelano già un'attenta elaborazione formale che raggiunge il suo culmine nelle *Metamorfosi*. Qui appare ancora più chiaro come, nonostante il rilievo che

assumono elementi religiosi, mistici e filosofici, il valore dominante sia quello della parola. «Apulée a, comme Plaute, l'amour du mot, la joie d'en user, de iouer avec sa sonorité, son volume, son rythme». Gli studiosi hanno, dunque, da tempo riconosciuto che Apuleio privilegia i valori fonici e ritmici, ma non hanno verificato sistematicamente, per le sue opere, l'importanza del suono come creatore o selezionatore di forme. In genere, si sono soffermati sull'organizzazione sonora del materiale verbale, sulla continua tendenza della prosa apuleiana « ad aggregarsi in cola di svariata struttura ed ampiezza, in ritmi di varia cadenza, nei quali confluiscono tutte le risorse retoriche del più sofisticato registro linguistico ». Hanno evidenziato come Apuleio, scrupoloso cesellatore della forma, per creare raffinate strutture ritmiche, usi senza parsimonia tutti gli espedienti dell'*ornatus* (figure di suono, clausole ritmiche, parallelismi, soprattutto trimembri e quadrimembri) e si serva dell'amplificazione anche paradossale (cfr. ad es. l'accumularsi dei sinonimi). Lo scrittore realizza, così, con la convergenza di effetti fonici e con la simmetria del periodo un'armonia suggestiva. Evita, però, spesso la monotonia perché, accanto all'esigenza di *concinnitas*, ha la tendenza alla *uariatio*, a turbare, cioè, una serie di elementi simmetrici, introducendone uno di funzione identica, ma di struttura diversa. L'idioletto apuleiano è, poi, contraddistinto (come è stato sottolineato dalla critica), oltre che da un'estrema ricerca eufonica e ritmica, anche da una grande cura nella scelta dei vocaboli. Lo scrittore unisce, in una straordinaria miscela, arcaismi, neologismi, grecismi e termini di lingua d'uso, rivelando così una tensione, un'oscillazione continua tra forze conservatrici e tendenze innovatrici. C'è in lui un esasperato desiderio di originalità espressiva, di novità, in accordo con la sua naturale *curiositas* e con l'irrequietezza spirituale dell'epoca. Ma, secondo noi, è proprio la particolare struttura fonosemantica del contesto a creare, a volte, le condizioni necessarie per la formazione e l'introduzione di molte innovazioni. Questi neologismi sono del tutto prevedibili sulla base del sistema linguistico, condizionati dalle tendenze sistematiche del latino, ma spesso attualizzati da quelle omofoniche dei rispettivi contesti: accanto ad un'analogia paradigmatica entro la « langue », ne agisce, dunque, una sintagmatica. Infatti in Apuleio, come nota Traina, « l'elemento fonico piegherà a sé quello sintattico e semantico, così come la chiarezza del logos sarà sommersa dalla torbida confluenza di sensualità, misticismo e magia. Siamo alle soglie di un'epoca d'angoscia». [...] A. Traina, *Forma e Suono*, 1977 (continuato in *Epilegomeni a Forma e Suono*, 1982) con numerosi esempi, tratti da vari poeti (in particolare Plauto) e prosatori (tra cui Apuleio), indaga l'incidenza del suono (che « ubbidisce al principio fonetico della similarità », p. 37) sulla « forma », cioè sull'organizzazione linguistica del materiale fonetico. Il suono conserva la « forma », fa sopravvivere termini desueti, ma la « crea » anche (p. 85), agisce, cioè, come fattore di cambiamento linguistico, producendo variazioni fonetiche, morfologiche e lessicali. Le iterazioni foniche (che si presentano come figure di suono) contribuiscono, dunque, non solo « a selezionare varianti morfologiche, ma a creare forme semanticamente autonome, neologismi » (p. 39). In quest'ottica Apuleio, scrittore particolarmente corrico al parallelismo, offre ampio materiale di studio.

C. Tosi - Vichiana

